

agiscono nello stesso senso. Così pure, mantenendo qualche riserva circa l'opportunità della denominazione, si ritiene senz'altro accettabile la concezione della politica economica (meglio che dell'economia) come un piano dell'autorità responsabile per sanare la peggiore piaga sociale, il proletariato; da decenni, infatti, anche questa stessa Rivista si fa portavoce dell'insegnamento di un'altissima Autorità, la quale fin dal secolo scorso ha posto governanti ed economisti di fronte al loro grave compito di concretare eque riforme per risolvere il problema del proletariato.

Il P. nel giudicare la fatale evoluzione del sistema economico-sociale verso il modello comunista precisa di porsi su di un piano puramente storicistico; questa constatazione ci sembra non impedisca, considerando la carenza di valori spirituali anche in detto modello, di cercare soluzioni per potersi orientare in altra direzione. Può anche essere verosimile che una pianificazione integrale consenta di attenuare le fluttuazioni economiche e di risollevarne i redditi attualmente troppo bassi; ma anche questa soluzione non può comportare un onere eccessivo in termini di amputazione della personalità dei soggetti economici? E' senz'altro vero che le economie miste finora sperimentate non hanno dato risultati troppo brillanti, a parte il fatto che spesso l'elemento politico le ha distorte notevolmente; ma hanno davvero già esaurito le loro possibilità? Anche il processo della progressiva sostituzione della macchina al lavoro umano sembra ammetta altri sbocchi, oltre quello della disoccupazione generale, sia pure restando nell'ambito di un'economia dove permangano, in certo grado, proprietà dei mezzi di produzione e libera iniziativa, solo che si pensi all'aumento *ipso facto* della produttività marginale del lavoro ed alla semigratuità della produzione come risultato di una progredita meccanizzazione. Che se questa sostituzione deriva più dal progresso tecnico che dalle caratteristiche del sistema economico, non si vede come si possa fare diversamente in un sistema collettivistico, dato che la limitatezza dei mezzi è uno stimolo al risparmio appunto dei mezzi. E se in un sistema collettivista appare a prima vista più agevole applicare il criterio della semigratuità della produzione, in un sistema non molto dissimile dall'attuale l'esigenza di disporre di adeguati sbocchi è

particolarmente intensa e la produttività marginale anche di un grande volume di lavoro può rimanere d'altronde sufficientemente elevata grazie ad un moltiplicarsi delle produzioni in relazione a più complicati bisogni dei consumatori (senza con ciò voler negare la gravità dei problemi dell'occupazione e della distribuzione del reddito).

Notiamo pure che, come nota anche l'A., il criterio della tendenza al livellamento dei redditi individuali, come sostanza del massimo benessere per la collettività, non può essere accettato nella sua forma più rigida, bensì deve essere inteso nel senso che spetta all'autorità economica di agire sulle condizioni generali del sistema e sulle grandi quantità economiche in modo che vengano, contemporaneamente, evitate le rendite rilevanti e migliorato il rendimento delle prestazioni individuali di lavoro (dato che, comunque la si pensi nei riguardi della imputazione, non può mancare un collegamento tra reddito e applicazione del fattore produttivo).

In conclusione, questo volume del P. riesce di interessante e proficua, anche se non facile per i discenti, lettura; e riteniamo costituisca un encomiabile sforzo di revisione, unitaria, dell'intera scienza economica, considerata come scienza dei mezzi al servizio di una generale concezione della vita.

Parma, Università.

F. FEROLDI

SANTONASTASO G., *Le dottrine politiche da Lutero a Suarez*. Un vol. di pagg. 132, Milano, Mondadori, 1946.

L'autore in questa opera tratta un periodo molto complesso sia per gli avvenimenti storici che per le idee politiche che li hanno animati. Nel periodo preso in considerazione si va sviluppando una nuova concezione della vita ed i canoni delle dottrine politiche medioevali subiscono un fiero colpo; infatti il pensiero politico cattolico è duramente attaccato. « La *societas christiana* del Medio Evo, in cui il pontefice e l'imperatore rappresentano il doppio potere e la doppia giurisdizione, nel moto rivoluzionario della Riforma, viene dissolvendosi ».

L'autore passa in oculata rassegna l'evoluzione del concetto di autorità religiosa, politica e civile; rileva inoltre come dalla interiorizzazione medioevale si passi alla esteriorizzazione e come dall'universale astratto si giunga all'universale concreto.

Il pensiero politico di Lutero e di altri pensatori che hanno dato nuovo volto alla storia moderna sino a Suarez, è preso in attento esame dal Nostro con rapida sintesi.

Erasmus era partito da un ideale di purificazione della religione e di diffusione del Vangelo ed aveva sostenuto il principio del regime misto condannando moralmente la figura del tiranno. Con Lutero invece si inizia lo scardinamento della religione e conseguentemente la laicizzazione della società. Il protestantesimo concede allo Stato il potere di imporre la Riforma secondo i principi già diffusi nel Medio Evo da Wicliff e Huss per cui il potere civile doveva assorbire parte del potere spirituale. Il pensiero politico di Lutero è seguito da Melantone che attribuisce allo stato compiti spirituali, sostenendo però che il potere dei re è limitato dalla legge. La religione di stato propugnata anche da Zuinglio arriva poi allo estremismo con Calvino.

Dopo uno sguardo generale alle dottrine derivate dal protestantesimo ed a quelle sorte in opposizione, l'autore dedica un capitolo al protestantesimo democratico, concludendo che il riconoscimento dei diritti propri dell'individuo è l'idea proclamata poi nel contrattualismo roussoniano. Segue quindi un accenno alla lotta tra cattolici e ugonotti in Francia dopo la quale si costituisce un movimento di conciliazione, detto dei « politici », che ha come ideale la tolleranza religiosa.

L'autore si sofferma in particolar modo sulla politica di Bodin che « pur avversando il Machiavelli si ritrova nella stessa sua orma. La sovranità è una e indivisibile » *République est un droit gouvernement de plusieurs mesuages et de ce qui leur est commun avec puissance souveraine*. Il Bodin conclude in un governo paterno che, pur considerando le differenze storiche dei gruppi, annunzia un dispotismo illuminato ». Solo nel secolo XVIII i filosofi razionalisti sapranno dare il colpo di grazia al vecchio Stato, contrapponendogli le vigorose forze dell'individuo.

Dopo un breve accenno al pensiero politico dell'Altusio, il Santanastaso conclude la sua opera con un attento esame alla politica del Suarez in cui « ...il pensiero moderno, malgrado la contrapposizione dei motivi antichi e scolastici, balza vivo e annunzia le nuove esperienze politiche », fondendo la filosofia aristotelica e quella cristiana dello Stato.

Questo breve trattato, dato i problemi di fondo sinteticamente delineati, meriterebbe una maggiore elaborazione ed un approfondimento scientificamente condotto. La bibliografia risulta insufficiente e la interpretazione che l'autore dà al pensiero politico cristiano, va accolto con alcune riserve.

S. VONA

VINCI F., *Breve introduzione all'economica*.  
Un vol. di pag. 90, Bologna, Cesare Zuffi, 1949.

Questa breve introduzione all'economica, nella quale vengono sviluppate alcune nozioni che lo stesso Autore aveva delineato ne « Gli Ordinamenti economici » (Giuffrè 1944 e 1945), riflette due delle principali tendenze del pensiero economico moderno. La prima mira ad estendere l'indagine economica allo studio di ordinamenti diversi da quello liberista (che nella sua struttura perfetta è solo teoreticamente possibile); la seconda, che ha assunto particolare importanza dopo la rivoluzione keynesiana, ha valorizzato le *aggregate functions* ed in particolare la nozione di reddito. Quest'ultima — è noto — può essere impiegata nello studio delle relazioni dinamiche, ovvero può servire per intendere alcuni aspetti della struttura economica di un dato paese. L'indagine del Vinci mira a chiarire la nozione di reddito a questo secondo fine, e pertanto è sviluppata nell'ipotesi statica. Nell'ipotesi in parola « i risparmi si possono definire come gli ammortamenti eseguiti in eccesso ».

L'autore parte dalla definizione della funzione di appagamento (il termine utilità è stato sostituito dal termine di *appagamento* per meglio indicare il carattere soggettivo della funzione) e dalla funzione della produzione: nell'ipotesi statica si prescinde dai fenomeni che provocano variazioni nelle predette funzioni. Il Vinci